Anno VII — N. 30 (ESCE OGNI GIOVEDÌ) **Udine, 28 Luglio 1859**

ANNOTATORE FRIULANO

RIVISTA POLITICO-ECONOMICA

Abbonamento per Udine antecipati fior. 6.50 all'anno, 3.50 al semestre; per la Monarchia fior. 7.50 all'anno, 4 al sem.; lo stesso per gli Stati Italiani e per l'estero, franco sino a' confini. Un numero separato soldi 18. Associazioni non disdette s'intendono rinnovate. – Inserzioni si ammettono a soldi 8 la linea, oltre la tassa finanziaria. Le linee si contano per decine e tre inserzioni costano come due. - Domande d'associazione, avvisi per inserzioni e gruppi si dirigano all'Amministrazione del giornale.

AI SOCII E LETTORI

DELL' ANNOTATORE FRIULANO

Tutto quello, che si va dicendo nel mondo nelle attuali politiche oscurità, rende molti più curiosi che mai delle notizie della giornata. Per questo noi, usando del diritto, che ci dà la nostra concessione, fino a tanto che i tempi non ci consentano una trasformazione dell'*Annotatore Friulano*, senza nostro impegno e senza altri obblighi dei socii, sottostiamo per qualche tempo alla fatica ed alla spesa di una *doppia pubblicazione del giornale per ogni settimana*.

Quelli che vogliono associarsi lo possono fare anche per i *cinque mesi* dell' anno che restano.

Preghiamo inoltre i socii in ritardo a pagare l' abbonamento.

RIVISTA SETTIMANALE

La scorsa settimana abbiamo notato la sorpresa generale dell' Europa circa all' armistizio, e più ancora circa alla pace di Villafranca. Ora ci tocca fare una eccezione. Leggiamo nella *Gazzetta di Vienna* una lettera da Madrid, in data del 10, secondo la quale colà nessuna sorpresa avea destato la notizia telegrafica dell' armistizio dell' 8, giacchè da otto giorni il duca d' Alba, cognato dell' imperatore Napoleone, avea detto, che tantosto si avrebbe avuto la pace. Sarebbe mai questa notizia spagnuola d' accordo coll' altra, che attribuisce la pronta conchiusione della pace alle lettere della imperatrice Eugenia, la quale esprimeva il malcontento dell' episcopato francese, per la parte che voleano prendere alla guerra i sudditi del papa? Ad ogni modo il duca d'Alba ed i suoi parenti ed amici ne sapevano più di quelli che vi erano direttamente interessati. Abbiamo detto di rinunciare per ora, in tanta oscurità di cose, ad ogni genere di ragionamento, lasciando che per i nostri lettori la luce si faccia mediante i documenti, e le dilucidazioni ed interpretazioni più o meno ufficiali. Continueremo in questo stile: ma dubitiamo, che con tutto questo la luce si faccia per nessuno: giacchè la contraddizione è da per tutto. Ad ogni modo registreremo documenti, interpretazioni ed opinioni, perchè quando altri fatti si aggiungano, serviranno anch' essi a mettere un po' di chiaro nella quistione.

L' imperatore Napoleone, dopo la prima diretta all' esercito francese, fece due altre giustificazioni della pace inaspettata, delle quali l' una alla Nazione, rispondendo alle congratulazioni di metodo dei corpi politici a Saint-Cloud, dove si è ritirato; l'altra al corpo diplomatico, che sotto la guida del nunzio pontificio faceagli pure le proprie. Il primo documento suona così:

« Trovandomi in mezzo a voi, che circondaste con tanta devozione l' imperatrice e mio figlio durante la mia assenza, provo il bisogno di ringraziarvi e di spiegare il movente del mio contegno dacchè, dopo una felice campagna di due mesi, l' esercito franco-sardo arrivò dinanzi a Verona. La guerra cominciava a mutare la sua natura in riguardo tanto militare, quanto politico. Io ero costretto in modo inquietante ad attaccare di fronte un nemico trincierato dietro grandi fortezze e protetto contr' ogni diversione di fianco dalla neutralità di territorii limitrofi. Mentre avrei così incominciato una guerra d' assedio lunga e infruttuosa, io trovava al nostro cospetto l' Europa in armi, pronta a disputare i nostri successi, o ad aggravare i nostri rovesci. Nondimeno la difficoltà dell' impresa non avrebbe scosso la mia risoluzione, nè l'ardore del mio esercito, se i mezzi non fossero stati fuor di proporzione col risultato da attendersi. Bisognava risolversi a rompere audacemente gli ostacoli che venivan frapposti dai territorii neutrali ed allora accettare la guerra sul Reno come sull' Adige; bisognava farsi forti dappertutto francamente dell' assistenza della rivoluzione; bisognava spargere ancor più sangue prezioso, mentre n' era già stato versato tanto; in una parola, per vincere, bisognava arrischiare ciò che ad un sovrano è permesso di porre a repentaglio soltanto per l' indipendenza del suo paese. Se mi arrestai, non fu per istanchezza o per esaurimento, nè per abbandonare una nobile causa, ma perchè nel mio cuore il supremo interesse è quello della Francia. Credete voi, che io non abbia dovuto lottar con me stesso per frenare l' entusiasmo dei soldati, restringere apertamente in faccia all' Europa il mio programma riguardo al territorio dal Mincio al mar Adriatico, per distruggere tante nobili illusioni e speranze patriottiche nell' interesse dell'indipendenza d' Italia? Io feci la guerra contro la volontà dell' Europa; dal momento in cui i destini del mio paese potevano correr pericolo, conchiusi la pace. Significa ciò forse, che i nostri sforzi e sagrificii siano totalmente perduti? No! Come dissi ne' miei saluti di congedo ai soldati, noi abbiamo diritto d' andare superbi di questa breve campagna. In quattro combattimenti e due battaglie fu vinto un esercito numeroso, che non è menomamente inferiore ad alcun altro in valore ed organamento. Il re di Piemonte, un tempo chiamato il guardiano delle Alpi, vede liberato il suo paese ed ha raggiunto la linea del Mincio; l' idea della nazionalità italiana viene ora ammessa persin da coloro che la osteggiavano; finalmente, innanzi tutto, tutti i sovrani Italiani comprendono l' imperiosa necessità di ri-

forme salutari. Posciachè la Francia porse per tal modo una novella prova della sua forza militare, la pace conchiusa — l' avvenire lo dimostrerà ogni giorno più — sarà feconda di felici risultamenti per il bene dell' Italia, per l' influenza della Francia e per la tranquillità del mondo. »

L' altro è del seguente tenore:

« L' Europa fu, in generale, si ingiusta verso di me al principio della guerra, che fui felice di poter conchiudere la pace, subito che l' onore e l' interesse della Francia furono soddisfatti, e di provare che non istava nelle mie intenzioni di sconvolgere l' Europa e di suscitare una guerra generale. Spero che tutte le cause di dissensione svaniranno e che la pace sarà di lunga durata. Ringrazio il corpo diplomatico delle sue felicitazioni. »

Si dice, che il manifesto in risposta ai tre Corpi, i di cui presidenti non mancarono d' inneggiare al sovrano, sia stato una necessaria risposta al malcontento generale, che avea accolto l' annunzio della pace di Villafranca in Francia. Quando però furono affisse delle copie di questo proclama ai muri di Parigi, vennero in più luoghi stracciate. Il discorso al corpo diplomatico pare sia stato detto con un accento risentito. La parola *in generale* non fu pronunciata. Napoleone si rivolse in particolar modo ai rappresentanti delle Potenze neutrali, e disse dopo a quelli di Baviera e di Sassonia: *Eh bien, messieurs, êtes vous contents de moi?*

Se l' imperatore Napoleone, ne' di cui scritti molti ammirarono una misurata arditezza di frasi, contenute e vibrate ad un tempo, dalle quali appariva la di lui maestria nello stile de' proclami, credette di dover fare almeno tre giustificazioni, in cui l' arte solita non brilla di certo; vuol dire, ch' ei sentì di avere bisogno di mettersi sulla difensiva. Ora, anche nella politica, la difensiva è già un segno della propria inferiorità. Diffatti, per quanto leggesi ne' giornali, l' amore della pace non produsse nè a Parigi, nè nel resto della Francia grande entusiasmo per la recentemente conchiusa. L' entusiasmo, disse Pasquier, è come la battaglia di Solferino: si guadagna, ma non si comanda. Il cannone degl' Invalidi tirò i suoi 101 colpi: ma la illuminazione, sempre splendida dopo le annunziate vittorie, questa volta fallì, e brillò appena nei luoghi pubblici e presso i Gesuiti. Ne' sobborghi abitati dagli operai ci furono tafferugli, che produssero arresti. La stampa, in parte disapprovò e ne fu ammonita, in parte si chiuse in un significante silenzio, od arrischiò di sprigionare il proprio malcontento con frasi che lo rendeano tanto più manifesto, quanto erano più timide, altri, cioè i bonapartisti ad ogni costo, lodarono come chi loda d' obbligo a costo di contraddire le proprie asserzioni del giorno innanzi, o si misero anzi all' opera della giustificazione e della difesa, mostrando così vieppiù il bisogno che ce n' era, altri infine trionfarono, ed erano i più i nemici della dinastia napoleonica, o quelli che di lei vorrebbero servirsi a' loro scopi particolari come uno strumento, i legittimisti, i quali si vede, che sperano adesso quello che non osavano sperare prima ed in Bretagna alcuni ne furono arrestati; e l'*Univers* disegna già le nuove campagne, che le armi cattoliche della Francia, sotto il comando dei generali di Napoleone, avranno da sostenere contro i sudditi del papa da Napoleone suscitati alla guerra mediante Pieri, Pepoli e gli altri parenti ed amici della famiglia, che trovansi nello Stato Romano. Gli ultimi a giustificare sono i militari; o se giustificano, lo fanno colla poca confortante promessa di altre guerre, mirando quali al Reno e quali al Tamigi, e rendendo così plausibili i sospetti, che si levano dovunque nel domani della pace più forti che non alla vigilia della guerra. La sdegnosa ironia e l' acuto epigramma, che in Francia prenunciano quasi sempre l' avvicinarsi di nuove tempeste, non mancarono nemmeno questa volta; e se ci fosse colà un nuovo Tayllerand, metterebbe certo a calcolo ciò come uno dei segnali del tempo. I giornali, che assunsero la difesa, come la *Revue Contemporaine*, il *Pays*, il *Constitutionnel*, cominciano già le loro accuse contro gl' Italiani. Qualcheduno predica la fede cieca nell' imperatore, che sa ben lui nel suo segreto che cosa intende di fare per il meglio della Francia e del mondo. Solo siamo in tempi, nei quali la gente non si guida più col mistero; quando almeno il mistero non agisca logicamente e non soddisfi ai comuni desiderii e bisogni, nel qual caso non è più mistero, ma pratica esecuzione del generale pensiero di opportunità. Fra i diversi modi con cui la stampa semiufficiale ajuta la difensiva napoleonica è quello del *Pays*, che citiamo. Ei dice: « V' è in Italia ed in Francia un partito, il quale trova incompleto l' immenso successo ottenuto in due mesi dalle nostre armi e coronato a Villafranca. S' intende da sè, che questo è lo stesso partito rivoluzionario ed anarchico, che pesava nel 1848 sull' Italia e sulla Francia, e di cui Napoleone liberò non solo la Francia e l' Italia, ma l' intera Europa. Noi comprendiamo molto bene, che la pace conchiusa, senza bisogno di mediazione, fra l' imperatore de' Francesi e l' imperatore d' Austria, dia noja a certa gente. Quelli che lodavano sì esclusivamente e sì perfidamente Garibaldi, quelli che offendevano sì grossolanamente il re di Napoli, il di cui governo comincia pur ora, quelli che sognavano una nuova fuga ed una nuova persecuzione del Papa Pio IX, quelli infine che sotto il pretesto di liberare l' Italia volcano appiccarle l' incendio, quelli devono essere malcontenti. Disgraziatamente per essi l' imperatore Napoleone non pensò mai a sconvolgere l' Europa. Un uomo di genio e di cuore non pensa a tai cose. Napoleone III avea un grande disegno: ei voleva rendere l' Italia indipendente e libera, e questo piano lo eseguì. Chi potrebbe lusingarsi di trascinare Napoleone al di là dello scopo ch' ei s' è prefisso? » Dopo ciò rechiamo, quali ce li offre il *Giornale di Magonza*, i preliminari di pace convenuti l' 11 luglio a Villafranca, e che vengono tradotti dal francese in tedesco dall'*Ost-deutsche-Post*, dal quale li traduciamo alla nostra volta:

« Fra S. M. l' imperatore d' Austria e S. M. l' imperatore dei Francesi è stato convenuto quel che segue: I due sovrani favoriranno la formazione d' una Confederazione italiana. Questa Confederazione starà sotto la presidenza onoraria del Santo Padre. L' imperatore d' Austria cede all' imperatore dei Francesi i suoi diritti sulla Lombardia, ad eccezione delle fortezze di Mantova e di Peschiera; cosicchè il confine dei possessi austriaci, partendo dal raggio esterno della fortezza di Peschiera, si estende in retta linea lungo il Mincio sino a Le Grazie, e da di là fino Scarzarola e Luzzara al Po, donde rimane sull' anteriore linea di confine dell' Austria. L' imperatore dei Francesi cederà il territorio smembrato al re di Sardegna. La Venezia formerà una parte integrante della Confederazione italiana, rimanendo contemporaneamente sotto lo scettro dell' Austria. Il granduca di Toscana ed il duca di Modena tornano nei loro Stati, accordando una generale amnistia. I due imperatori indurranno il Santo Padre ad imprendere ne' suoi Stati delle opportune riforme. Dall' una parte come dall' altra si accorderà piena amnistia alle persone compromesse all' occasione dei recenti avvenimenti nei territorii delle parti guerreggianti. »

Questi sono i patti palesi, ai quali probabilmente saranno da aggiungersene degli altri, che ancora non si sanno. Ancora non è stato detto di sicuro, quando e dove si tratterà di stabilire la pace. Questi preliminari non sono finora accettati, che dai due imperatori; ed il re di Sardegna non ci ebbe alcuna parte. I *Giornali di Vienna*, dai quali soltanto prendiamo le nostre notizie, riportano la voce che Bourqueney per la Francia e Colloredo per l' Austria abbiano da radunarsi ai primi del venturo mese a Zurigo. Del Piemonte non se ne dice nulla ancora. Vogliono perfino, ch' esso non debba essere chiamato ad aderirvi, se non con un articolo

separato, considerandolo come una dipendenza della Francia, al modo che si consideravano Toscana e Modena quali dipendenze dell' Austria. Al Piemonte insomma s' imporranno i patti, s' ei vuole accettarli, non si accorderà il titolo di parte contraente. Corrono poi altre voci, secondo le quali le altre grandi Potenze, a malgrado della loro neutralità, non intendono di rinunziare ad averci una parte nell' ordinamento della Penisola. Lo stato di quest' ultima presenta, com' era bene da immaginarsi, le maggiori difficoltà, e tali che, se non si sono stabiliti dei patti segreti, la convenzione di Villafranca non presenta ancora la via ed il modo di scioglierle. Riassumiamo i fatti accaduti nella Penisola, dopo resi noti i preliminari di pace.

Quelli, che non aveano osservato il lavorio, che si preparava già prima dall' imperatore Napoleone e da Cavour, e che credevano poter uscire una grave quistione da quattro parole, dimenticando in cui mano trovavasi Roma da dieci anni, e perchè, videro uscire dalle parole dette da Napo- ad Hübner al capo d' anno la quistione italiana, come Minerva tutta armata dal capo di Giove; obbliando perfino quello, che lo stesso Napoleone ricordò dopo al mondo; che per qualcosa il piccolo Piemonte, ancor fresco della lotta del 1848, avea anni addietro mandato le sue truppe ad ajutare i Francesi e gl' Inglesi in Crimea, e l' appunto preso da Cavour alle Conferenze di Parigi e la parte fatta dalla Sardegna in appresso, e la quistione di Napoli, e quello che si faceva preparare dai Napoleonidi in Italia. Ora qualche altro ha detto, che la pace di Villafranca fu per l' Europa il vaso di Pandora, da cui doveano uscire, colla discordia, i mali tutti, non già la tranquillità d' Europa. Anche qui si dimenticarono i precedenti: ad ogni modo non videro male gli effetti, che la contraddizione può produrre nel mondo. Le parole del capo d' anno, quelle del febbrajo alle Camere francesi, le successive dette all' Europa prima dello scoppio della guerra, allo scoppio di essa, all' approdo di Napoleone a Genova, al suo arrivo a Milano, e sino sul territorio Veneto alla vigilia dell' armistizio, aveano dato una tale direzione alle menti ed agli affetti degli uomini, che lo stesso imperatore de' Francesi confessa di aver dovuto fare un supremo sforzo a far prendere a tutto questo una contraria direzione. Si quistionò molto sui motivi che lo indussero ad agire così, ma essi restano tuttora un problema non isciolto. Quelli, cui il nipote di Napoleone il grande suscitò con ogni modo nella Penisola, ed invitò a combattere dietro sè, cui si associò in Piemonte, in Lombardia e nei *Ducati, cui mandò il cugino a disciplinare* in Toscana, e pose sotto al governo d' un altro cugino in Bologna, non potevano essere preparati a ciò che passava nelle intime latebre della sua mente misteriosa. La impotenza di cui egli ha l' ingenuità d' accusarsi adesso dinanzi ai baluardi ed al potente e valoroso esercito dell' Austria, non la si era mai lasciata loro credere possibile nemmeno in una parola. Dopo una magnificata vittoria al Mincio, vedeano giunto a circondare Mantova un fresco esercito di 40,000 uomini. Sapevano, che altre truppe erano venute dalla Francia, che nuove forze si raccoglievano negli Stati che aveano preso parte alla guerra, che una flotta numerosa era giunta nell' Adriatico, che la Prussia tergiversava e mirando ad altri scopi avea reso impotente lo slancio popolare della Germania meridionale, che l' Inghilterra avea giurato per la sua neutralità ed aspettava solo di dire la sua parola al momento del riordinamento della Penisola, onde i due alleati non uscissero dal programma di Napoleone. Con tutto questo in mente, colle passioni ardenti sollevate, colla mira presa concordemente ad un unico scopo, con una aspettativa così a lungo e con tanta arte in privato ed in pubblico preparata, il credere che tutto questo avesse potuto arrestarsi ad un tratto con alcune parole cabalistiche dette da un mago, alzando la sua bacchetta, sarebbe stato un supporre, che un pastore, il quale avesse dato origine ad una valanga col rotolare un pane di neve dalla cima d' un' alpe, potesse poscia arrestarla nella sua precipitosa via con un soffio. Accadde insomma ciò ch' era naturale. Napoleone credette di poter reggere l' universo, come Giove, coll' accennare del capo. Il re Vittorio Emanuele piegò il collo ammutolito al suo destino, pensando forse alla sorte fatale, cui aspetta il debole alleato del forte. Le truppe francesi lagnaronsi di essere trattenute dall' andarsi a precipitare un' altra volta nell' orrendo giuoco di morte, ma obbedirono, e pensarono forse, che un altro sarebbe stato per esse il teatro di nuove pugne, memori dopo tanti anni del campo di Vaterloo, di Wellington e di Blücker. Ma non fu così dietro alle spalle. Milano s' era appena riposata dalla festa della vittoria, quando l' annunzio della pace venne a destarla coi terrori d' una sconfitta, vedendosi separata da coloro con cui fu unita, senza essere unita coi nuovi amici suoi, e dopo lasciata indifesa, data al Piemonte, piuttosto qual prezzo delle istituzioni di cui si volea menomarlo, che non per fare un solo Popolo con lui.

Quale sentimento di amara delusione nascesse nel Piemonte levatosi a *gigantesche* speranze non è da dire: nè quale sinistro pensiero sorgesse nei cuori dei volontarii chiamati da Napoleone alle armi. I Ducati del Po, la Toscana, la Romagna, levatisi sotto gli ordini di Napoleone e diretti dai Commissarii regii piemontesi di pieno suo consenso, dopo un furore d' incredulità, e dopo le sdegnose invettive dei delusi, furono presi da sgomento e quindi raffermati nei tremendi propositi della disperazione, quando si fece loro intravedere la possibilità del perdono de' principi, contro il dì, cui reggimento erano stati suscitati. Troviamo nelle notizie della settimana, che i *Giornali di Vienna* ci compendiano, dipinto tutto questo e la seria difficoltà della situazione ad un tempo. Di più essi dicono d' accordo, che ciò è deplorabile, ma che non dipende dal fatto dell' Austria, e che sta all' imperatore Napoleone a metterci rimedio. Ci fanno quei giornali vedere la muta accoglienza fatta all' imperatore de' Francesi a Milano, l' applauso a Cavour a Torino, l' indirizzo in cui Torino e Genova si rallegrano col re Vittorio Emanuele, ch' ei non abbia preso la menoma parte alla pace, eccitandolo tuttavia ad una guerra, per disperata che sia, le grida di dolore di qualche generale piemontese, che invocò una nuova sconfitta di Novara per consolarsi delle vittorie d' oggidì, le esclamazioni di Garibaldi, cacciato in fondo alla Valtellina, il quale disse sè essere soldato italiano, non servo della Francia, le male represse polemiche dei giornali *lombardi e piemontesi;* gli ultimi dei quali slanciano all' Europa la minaccia, che non volendosi da questa indipendente la debole Italia, deve aspettarsi la guerra dei deboli, che ecciteranno nuovi *scompigli* e *rivoluzioni* e guerre, fino ch' essa Europa, per la sua pace, si prenda di loro la cura che dei Turchi. Ci narrano i *Giornali di Vienna* le manifestazioni tumultuose di Modena, di Parma e di Piacenza ed i voti novelli per Vittorio Emanuele, protestando, alla vigilia di riavere i principi da loro offesi, di voler essere uniti al Piemonte, dove queste città inviarono delle apposite deputazioni. Ci narrano come fosse festeggiato a Bologna l' 11 luglio l' arrivo di Massimo d' Azeglio, il quale con severo discorso chiamò tutti i Romagnoli alle armi, la pronta delusione, il ritirarsi del generale Mezzacapo fattosi soldato da generale ch' egli era, lasciando al comando de' volontari il colonnello Cipriani; i quali volontari forse fanno dei truci proponimenti, ricordando il fato di Perugia, dove le vittoriose truppe di Schmid, fatto generale da Pio IX, ad onta dell' aumento di paga, tremano per sè colà come in tutte le Marche; gl' imbarazzi di Goyon, le di cui truppe, forse unite a quelle d' Autemarre ed alla flotta, secondo l' *Univers*, dovranno reprimere l' incendio acceso, di Goyon che ora chiede rinforzi anche contro i Romani, i quali mandandogli in dono un cappello da gesuita e le calze da cardinale, forse con un epigramma de' loro promettono di dargli di che fare. Ci fanno conoscere quali disposizioni abbia

Cavour, col riferirci le parole ch' ei scrisse ad Azeglio, appena avea rinunziato al ministero. Mentre d'Azeglio domandavagli rinforzi per difendere Bologna dagli Svizzeri, l'ex-ministro rispondevagli: « Se i Popoli delle Legazioni non possono difendersi soli contro gli Svizzeri, non sono degni d'essere Italiani. Per quello mi riguarda — e non vi parlo più quale ministro, ma quale semplice Italiano — lo mi metterò quale soldato sotto al vostro comando per farmi uccidere alla difesa della indipendenza italiana. » — D'Azeglio poscia, come tutti gli altri agenti sardi dei Ducati e lo stesso Buoncompagni dalla Toscana, vennero richiamati, quasi si volessero appositamente abbandonar que' paesi senza governo, per preparare la necessità dell' intervento. I Bolognesi, al di cui governo il cugino di Napoleone conte Pepoli s' era messo di consenso di Napoleone, ebbero però col mezzo di lui da questi la seguente consolazione. Dicevagli (e lo autorizzava a farlo conoscere a' Bolognesi): « Ho scritto a S. Santità per eccitarlo ad un nuovo ordinamento degli Stati pontificii. Finchè giunga la risposta di S. S. nè la Francia, nè l'Austria interverranno nelle Legazioni, se non viene disturbato l' ordine pubblico. Se il papa non presterà ascolto alle mie proposte, la cosa sarà sottoposta ad un Congresso. » Sta a vedersi, se si farà sul serio adesso quello che non si volle e non si seppe fare dopo tanti anni, e se verrà dato ascolto all' imperatore Napoleone, sotto la di cui guarentigia da undici anni si mantiene dalla corte di Roma lo stato di cose vigente, o ad un Congresso del 1859 più che ai Congressi ed ai *memorandum* d' altri tempi. Si vocifera invece, che a Roma si trattasse sul serio di accettare, per reprimere i Bolognesi, gli ajuti delle armi cattoliche della *regina* Isabella e del re di Napoli. I Bolognesi marciarono verso le Marche, per difendersi dagli Svizzeri, e presentavano dimande di non essere più a nessun costo assoggettati al dominio clericale; ma sì di essere uniti al Piemonte. In quanto alla Toscana, che si era levata la prima, e che non avea voluto a nessun patto il 27 aprile mantenere il duca, chiedendogli non solo di partecipare alla guerra, ma di abdicare, perchè avea abolito lo Statuto, ci narrano i *Giornali di Vienna*, come avesse alla vigilia della catastrofe pronunciato, mediante la Consulta di Stato, dopo il voto di quasi tutte le Comunità, l'annessione al Piemonte; come all' annunzio della pace la popolazione a Firenze ed a Livorno fosse passata, dalla consueta sua placidità, ad un parossismo di furore; come gli animi si calmassero con un programma, in cui il governo prometteva di non permettere il ritorno della dinastia decaduta; come a confermarsi in tale proponimento s' istituisse subito la guardia nazionale per mantenere l' ordine, si richiamassero Ulloa colle truppe toscane e Malenchini coi volontarii, si riaprissero le liste di soscrizione, si ripubblicasse la legge elettorale del 1848 per fare le elezioni e dare una base di stabilità al governo provvisorio, s' inviasse Celestino Bianchi a Torino, Matteucci a Londra e Peruzzi a Parigi, donde pare sia partita qualche promessa di non rimettere colla forza il granduca. Il ministro dell' interno Ricasoli, in una circolare ai prefetti, scrive di avere dall' inviato suo le seguenti parole. « Se la Toscana sa mantenersi nel suo buono e vero spirito italiano, sarà padrona de' suoi destini. Se essa dispone di sè medesima nel senso italiano, contribuirà in alto grado all' adempimento dei destini d' Italia. » Raccomanda quindi Ricasoli di mantenere l' ordine ad ogni patto, e di usare fermezza. Più tardi Firenze replicò il voto di essere unita al dominio di Vittorio Emanuele, od almeno di essere posta sotto un principe della casa di Savoja.

Frattanto, ad onta, che due legni da guerra francesi siensi presentati a Livorno, e che si parli d'una passeggiata delle truppe francesi per il Granducato, con Canrobert, e forse anco d'una occupazione, la quale, dopo che si rende più che mai necessaria quella di Roma, che dura da undici anni, acquisterebbe la prospettiva di diventare permanente; ad onta di tutto ciò si rinfiammano gli spiriti alla resistenza e si agguerriscono alla lotta, valendo, se non altro a dare appicco agl' interventi della diplomazia estera. Anzi lo si può presagire dalla risposta data da Russell il 23 ad una interpellazione nel Parlamento, in cui disse, che la convenzione di Villafranca nulla contiene circa al ristabilimento de' principi colla forza, e che non è intenzione dell' imperatore Napoleone di adoperarla. Del ristabilimento vi si parla però. Solo di Parma si tace. Ora si vocifera, che Parma debba essere unita al Piemonte, e che si tratti per la duchessa d'un compenso, od in Savoja, o nella Toscana. Piacenza e Parma, ed anche Modena, fecero tali dichiarazioni, che certo, senza la forza, difficilmente quei paesi si sottometteranno. A Torino non si sa, sempre secondo i medesimi *Giornali di Vienna*, se il nuovo ministero sia fermamente costituito e su quale programma. Il tentativo dell' amico personale di Napoleone, conte Arese, andò pienamente fallito; perchè nessun uomo politico del Piemonte volle prendere sopra di sè di porre mano allo Statuto, temendo di mettere a repentaglio la corona di Vittorio Emanuele, e di trascinare il Paese ad atti di disperazione, per cui si prolungasse l' occupazione francese. Dopo che le truppe francesi si misero in ritirata, gli ausiliarii hanno l' aria diffatti di occupare il Piemonte con tutt' altro carattere da quello di gente chiamatavi. Pare, che Arese avesse dovuto preparare la modificazione dello Statuto collo sciogliere le Camere, col decretare una nuova legge elettorale provvisoria, e col presentare dopo una Costituzione alla francese, per armonizzare il Piemonte co' suoi vicini. Secondo qualche *Giornale di Vienna*, il dono di seconda mano della Lombardia, cui il Piemonte deve ricevere dall' imperatore dei Francesi, nel mentre nella convenzione di Villafranca Vittorio Emanuele non intervenne per nulla, è il segreto col quale si pensa di farlo arrendevole a ricevere la legge in tutto. Ma l' impossibilità per Arese di fare un ministero, è il segno manifesto della reazione dei Piemontesi contro i voleri assoluti dell' imperatore Napoleone. Vittorio Emanuele si consultò più volte con Cavour, il quale è senza confronto la prima testa politica del Regno. Si annunziò una combinazione, in cui Lamarmora, al quale Vittorio Emanuele delegava il comando dell' esercito, avrebbe la presidenza, il generale Dabormida gli affari esteri, Rattazzi l' interno. Il ministero delle finanze l'avrebbe Oytana, quello della giustizia Miglietti, quello delle opere pubbliche Monticelli. S' aggiunge, che si chiamavano dalla Lombardia Gori e Mauri, pensando forse alla necessità d' introdurre nel governo sin d' ora l' elemento Lombardo. Nulla è ancora di definitivamente stabilito: chè non piccolo dev' essere l' imbarazzo nel disfare tutto quello ch' è stato fatto, nel rimarginare le piaghe della guerra, nel coordinare allo Stato vecchio la provincia di nuovo acquisto, così indifesa com' è, nel tenere una via di mezzo fra la volontà chiaramente espressa dal Paese ed il comando d' un alleato, che minaccia di fare da padrone, e contro cui sarebbe troppo tardi l' appellarsi, come in altri tempi, all' Inghilterra. Pare, che in Lombardia si faccia la leva, e che già degl' ingegneri progettino delle fortezze da farsi a Lonato, a Montechiari ed a Castiglione. Queste però sarebbero in ogni caso ben lontane dalla forza della doppia formidabile linea di difesa del Mincio e dell'Adige dell'Austria. Mentre Lamarmora partì per Torino, Fanti prese il comando dell'esercito. Dicevasi, che anche Vigliani avesse rinunciato. Per raffrenare la stampa ei ricordava, che questa dovea imitare la popolazione nella sua « calma pensosa, » con l' espressione d'un cordoglio rattenuto dalla riverenza. »

Ben a ragione adunque i *Giornali di Vienna* avvertono le difficoltà grandi della situazione e mostrano che si appartiene a Napoleone, il quale le creò, di trovarvi il bandolo per uscirne. Riesce agevole il vedere così, come con tali disposizioni sia difficile il comandare ai principi le riforme, ch' ei non credettero necessario di attuare per tanti anni,

del pari che il restituire sui loro seggi gli spodestati colla sola promessa di perdonare ai loro sudditi, finchè eglino non vogliono essere perdonati, e così in fine lo stabilire una Confederazione. Dicono già, che il papa abbia fatto molte difficoltà al perdono e che lasciasse poche speranze di riforme all'ambasciatore francese. I *Giornali di Vienna* dànno assolutamente del pazzo a chi insiste a voler credere, che le famose fortezze possano diventare fortezze federali, ed accolgono con una ben giustificata ironia la prospettiva di fare del Veneto un Holstein, per il quale durarono più di venti anni delle quistioni, e dureranno ancora chi sa quanto, se la Confederazione Germanica continuerà a sussistere. I Sardo-Lombardi non sembrano disposti a perdere le istituzioni politiche del loro paese, per uniformarsi a quelle di Roma, o di Modena. Le popolazioni dei tre Ducati si sa come accettarono l'idea d'una restaurazione; e chi sa che cosa starà per accadervi colà sino al momento in cui la pace sia definitivamente conchiusa. La Toscana soprattutto intende di resistere, e prende ajuto da sè stessa. Vorrebbero nella Romagna gli Svizzeri continuare la riconquista dello Stato; ma, senza altre truppe straniere, non bastano. L'occupazione dello Stato romano dovrà perpetuarsi, continuando il governo del papa; poichè i sudditi hanno l'idea fissa di non volerne sapere. Del papa chi dice, ch'ei non voglia saperne affatto della Confederazione; chi invece, che acconsentendo alla sua presidenza onoraria non la prenderebbe in sul serio. Resta Napoli, del quale vi ha chi dice, ch'ei si rifiuti assolutamente di prendere parte alla Confederazione, chi ch'ei ne pretenda la presidenza, essendo lo Stato che ha maggior numero di sudditi, chi ch'esso venga dissuaso dal partecipare alla Confederazione dall'Inghilterra, la quale, per neutralizzare l'accresciuta influenza della Francia, vorrebbe che lo Stato delle Due Sicilie proclamasse una Costituzione e si collegasse colla Sardegna, e potessero assumere insieme il protettorato del papa, onde porre un termine alle occupazioni. Anzi si soggiunge, che Cowley abbia domandato al governo francese quando abbia intenzione di sgomberare dalla Penisola. Ognuno vede però, che del passo con cui vanno le cose, lo sgombero dei Francesi si farà aspettare per un pezzo: e forse la pace non è stata conchiusa così precipitosamente ed a quel modo, se non per non isgomberare.

Le difficoltà non si manifestano soltanto nella penisola, ma da per tutto altrove. In Germania continua un'amara polemica fra i giornali prussiani, gli austriaci e quelli degli altri paesi. Le recriminazioni si seguono l'una all'altra. La *Gazzetta Prussiana* attribuisce la conchiusione della pace all'attitudine della Prussia, ma soggiunge ch'essa avrebbe fatto meglio. Le recriminazioni reciproche fanno svelare nuovi fatti. La Prussia pubblica dei documenti diplomatici, dai quali far apparire le sue intenzioni.

Fra le proposte di accomodamento e di mediazione che corsero si fu questa, recata dal *Giornale di Magonza*, ch'esso attribuiva alla Prussia ed a cui accenna anche una lettera del conte Rechberg:

1) l'Italia viene restituita a sè stessa; 2) Confederazione di tutti gli Stati italiani senza eccezione; 3) ingrandimento della Sardegna mediante la Lombardia ed i Ducati; 4) fondazione d'uno Stato indipendente, che comprenda Venezia e Modena sotto il dominio d'un Arciduca austriaco; 5) La Duchessa di Parma avrebbe la Toscana; 6) nelle Legazioni verrebbe introdotto un vice-regno con amministrazione laica; 7) si riunirebbe un Congresso per attuare il ricomponimento dell'Italia su queste basi, avuto riguardo ai diritti acquisiti, come pure ai desiderii delle popolazioni.

Ora, ecco come il ministro prussiano Schleinitz dà la smentita a tutto questo ed alle asserzioni diplomatiche che vi si riferiscono, nella *Gazzetta prussiana*, la quale dice:

I molteplici errori che furono sparsi ultimamente sugli scopi della mediazione tentata dalla Prussia, hanno indotto il regio gabinetto ad indirizzare alle ambasciate in Germania un dispaccio circolare rettificativo, che ci troviamo in grado di comunicare qui appresso ai nostri lettori:

«Il conte di Rechberg, tosto dopo il suo ritorno da Verona disse al regio inviato a Vienna, che l'Austria ha accettato i preliminari di pace a Villafranca, principalmente perchè aveva acquistato la certezza, che le condizioni della mediazione, le quali fossero procedute dalla Prussia, dall'Inghilterra e dalla Russia, si presentavano più sfavorevoli per l'Austria che quelle, a cui voleva aderire l'imperatore dei Francesi. Il manifesto imperiale del 15 luglio si espresse nello stesso modo. Ad una circolare del conte Rechberg, lettatui confidenzialmente pochi giorni sono, era unito un progetto di mediazione, che si pretende dovesse essere comunicato dall'Inghilterra alla Francia e alle cui disposizioni, contenute in 7 paragrafi, avrebbe aderito la Prussia. Il *Giornale di Magonza* pubblica oggi questo progetto di mediazione.

«Vossignoria è abilitata a dichiarare nel modo più positivo:

«1) che per parte della Prussia non furono formulate condizioni di sorta, nè accettate simili condizioni che fossero state formulate da un'altra Potenza;

«2) che il progetto annesso alla circolare austriaca, pubblicato poscia dai giornali, ci fu affatto sconosciuto.»

Già previamente la *Gazzetta prussiana* avea fatto un lungo articolo, in cui si diceva, che le proposte, cui la Prussia avea intenzione di fare, erano molto migliori. I *Giornali austriaci* se ne mostrarono increduli, ed ora la *Corrispondenza austriaca*, con articolo assunto poscia anche dalla *Gazzetta di Vienna*, respinge l'asserzione prussiana. Quel foglio dice di non essere ancora in caso di spiegare la contraddizione fra quell'articolo, ed altre comunicazioni autentiche. Mantiene però pienamente l'asserzione del manifesto imperiale, in cui è detto, che l'Austria avea da aspettarsi più sfavorevoli condizioni dalle Potenze neutrali, con cui la Prussia cercava d'intendersi, che non dall'imperatore de' Francesi. L'Austria sapeva di non potersi ormai aspettare alcun ajuto dalla Prussia.

Da tutto ciò apparisce, che vi ha qualcosa più che una mala intelligenza. Leggevasi già nei *Giornali di Vienna* e di *Trieste*, che uno dei motivi che aveano così prontamente decisa la pace erano state anche le rivelazioni fatte dall'imperatore de' Francesi circa alle intenzioni della Prussia. Ora apparirebbe, secondo il ministro prussiano, che le proposte che sono accennate dal conte Rechberg come provenienti dalla Prussia, venissero dall'Inghilterra: ma qualcheduno sospetta, che le proposte inglesi fossero combinate colla mediazione del re de' Belgi, non senza che la Prussia ne fosse consapevole. È vero, che tutto questo dovea essere fatto piuttosto in via confidenziale, che non ufficiale: ma non era un segreto, che il re dei Belgi, colle sue relazioni nelle diverse corti, avea cercato i termini di una mediazione. Tali rivelazioni e polemiche servono ad accrescere le difficoltà della posizione, ed i dissensi in Germania. Corrono voci diverse. Chi ci crede in una nuova intimità fra la Russia e la Prussia; chi nella prossimità d'un'alleanza anglo-prussiana. Nel mentre poi la Prussia avea fatto il tentativo di costituire militarmente la Germania intorno a sè, vediamo rinascere una agitazione nella Germania nel medesimo senso. Vi sono giornali prussiani e non prussiani, i quali vorrebbero appunto riformare la Confederazione, unendo la Germania intorno alla Prussia. Altri combattono quest'idea, come atta a produrre nuove divisioni ed un indebolimento rispetto all'estero; e consigliano l'Austria a darsi delle istituzioni, che la mettano in grado di contendere alla Prussia il primato a cui essa aspira. Altri ancora accennano a due diversi aggruppamenti di Stati, l'uno della Germania del Nord, l'altro della Ger-

mania del Sud. Notevolissime poi furono varie conferenze tenute di questi dì, l'una ad Eisenach delle notabilità democratiche, l'altra nell'Annover di liberali moderati, fra' quali parecchi appartenenti alle Camere annoveresi, ed altre ancora a' Norimberga e ad Heidelberga, da que' professori e deputati. I più si accordano nell'idea di cercare l'unione, la forza e la salute della Germania coll'aggrupparla attorno alla Prussia e col costituire, nel luogo della Dieta, un Parlamento nazionale. Alcuni temono, che si rinnovino gli errori prodotti dall'idea indigesta del 1848-1849, non credendola ancora ben digerita in undici anni. Vediamo poi tutti intenti a stringere i conti delle spese militari, che quest'anno ha prodotto, ad ammonire contro gli accresciuti pericoli, a raccomandare le riforme nella milizia, e sollecitare nuovi armamenti, ed a rimettere in onore le scuole di ginnastica e di esercizii corporali e militari in tutta la Germania, onde educare tutti i cittadini soldati. Nessuno crederebbe, che discorsi siffatti si tenessero il domani d'una pace; e se si tengono, ciò vuol dire, che alla durata della pace non ci si crede.

Di là dal canale della Manica dominano gli stessi timori. Vi sono di quelli, che domandano ansiosamente tutti i giorni quanti navigli armi la Francia, e che chiedono di armarne il doppio. Altri sollecitano gli arruolamenti dei volontarii; o prevedendo prossima un'invasione, vorrebbero vedere di ritorno le truppe dalle Indie. Chi reclama contro la Francia; chi prega a non gridare troppo alto, per non disgustare l'imperatore de' Francesi, e vediamo Disraeli, Russell e Bright d'accordo ad ammonire i giornali. Altri incolpa la scuola industriale e della pace di avere predicato improvvidi risparmii; mentre pure si annuncia un deficit di circa cenventi milioni di franchi spesi in armamenti, ai quali, secondo Gladstone, s'avrebbe a provvedere coll'estendere di nuovo l'imposta sulla rendita. Alcuni predicano la convenienza, che l'Inghilterra non s'impicci per nulla nel trattato di pace, che sta per conchiudersi; altri invece intendono, che lasciando stabilire le sorti della penisola in modo da essere costretta ad accettare un fatto compiuto, l'Inghilterra si degraderebbe del suo grado di Potenza di primo ordine.

Da qualche giorno si fanno più frequenti le voci che le tre Potenze neutrali intendano di avere la loro parte nel nuovo ordinamento, e che un Congresso sia per stabilirsi; il quale Congresso però dovrebbe venire dopo le Conferenze di Zurigo, se si faranno. Alcuni fanno credere, che l'Austria ami di conchiudere definitivamente la pace senza l'intervento di quelli che non l'hanno ajutata durante la guerra; e che piuttosto la Francia favorisca l'idea del Congresso, per essere ajutata a cavarsi da un imbarazzo in cui è stata messa da una pace precipitata, con condizioni, delle quali Napoleone non seppe prevedere le conseguenze gravide di sempre maggiori difficoltà. All'imperatore Napoleone attribuiscono, coll'idea di quietare gl'Italiani, le seguenti frasi: *Je ferai l'affaire en deux actes; soyez tranquilles.* Ora si dice, ch'ei faccia degli studii sulle Confederazioni. S'improvviserà la Confederazione, come si sono improvvisate la guerra e la pace? Questi studii dovrebbero essere fatti anche dai governi, che avrebbero da accettare la Confederazione; per alcuni dei quali l'idea di sacrificare una parte della propria sovranità, onde costituire sopra tutti la sovranità federale, riuscirà qualcosa di nuovo ed inapplicabile.

I Giornali tedeschi ci lasciano già presentire, che sia per rinascere anche la quistione dell'Holstein. Il governo danese avea convocato la rappresentanza provinciale di quel Ducato, per accollargli le spese della guerra; stantechè anche colà vige il sistema, che si vorrebbe un governo centralizzato solo quando non si tratta di pagare. In tal caso l'Holstein è tedesco quando si tratta di spese tedesche; danese, allorchè si tratta di spese tedesco-danesi. Il massacro degli Svizzeri a Napoli fu cagionato da un deplorabile malinteso. La Confederazione, perchè quegli Svizzeri non fossero tenuti per Isvizzeri, intendeva che non portassero sulla loro bandiera gli stemmi nazionali. Al cangiarsi delle bandiere, essi non vollero intendere questo latino o si ammutinarono. Un colonnello Svizzero, per non perdere il tempo a far loro capire come stava la cosa, prese la via più spiccia di farli mitragliare. In conseguenza di ciò se ne imbarcarono poscia 1800, i quali devono essere tornati alle loro case. Tale massacro fatto per isbaglio pare debba avere per conseguenza di persuadere gli Svizzeri, che non è una vera neutralità la loro, se si lasciano adoperare come mercenarii altrove. Vogliono ora adunque togliere il carattere di cittadini svizzeri a coloro che si arruolano all'estero; e pare che facciano dei reclami verso le Potenze vicine, che lasciano sussistere sul loro territorio degli uffizii di arruolamento. Così sta per mancare anche al papa la miniera, donde cavava le spade per mantenere l'ordine e far la guerra a' suoi sudditi. Gli Svizzeri sono poi anche decisi, che i vescovi di Milano e di Como, nominati da sovrani esteri, non possano avere giurisdizione sul territorio della Confederazione. Delle quistioni insomma non ne mancano. Il re del Belgio, dopo 28 anni di Regno, ricorda a' suoi sudditi il bisogno di stare uniti e di prepararsi alle possibili novità.

La Serbia è in qualche agitazione, per l'incarceramento di alcune notabilità, fra le quali Vucicich si fece improvvisamente morire nelle carceri. Cuza si dice malato. La Porta pubblicò i suoi reclami contro le illegalità commesse nella Moldavia e nella Valacchia. Secondo Russell però si approverà ad ogni modo, purchè non si ammetta il peccato dell'unione dei due Principati, che sarebbe irremissibile, la elezione per questa volta di Cuza alle due corone principesche. Guardate, se quel povernomo del gran sultano non è da compiangersi! Dopo che la protettrice Europa lo dichiarò integro ed indipendente, gli era venuto il ticchio di fare un viaggetto in *Egitto* ed al santuario della Mecca, anche per ravvivare alquanto lo zelo di quei suoi preti ed animarli ad allargare la borsa a consolidamento della fede maomettana. Signor no, che i tutori, per provargli la sua indipendenza, non gli vogliono permettere di viaggiare ne' suoi Stati. Egli andrà soltanto a Salonicchio!

DELLE CONFEDERAZIONI POLITICHE.

Articolo III.

La *Confederazione svizzera* è più antica di origine dell'americana e più recente nella sua forma attuale. La natura montuosa del paese, la sua posizione nel centro fisico dell'Europa, la povertà di quella regione difficoltarono l'aggregazione della Svizzera ad altri corpi e protessero il principio del popolare reggimento e della federazione sino dai tempi antichi. La critica storica, la quale talora non giudica se non sopra documenti scritti, ad onta che questi molte volte vengano mentiti anche sotto i nostri occhi, mise in dubbio la tradizione di Guglielmo Tell, cui la critica poetica divinatrice della storia vera, anche non iscritta, rivendicò e mostrò essere, se non altro, il simbolo del vero storico. I montanari dei Cantoni primitivi certo si collegarono e posero ostacolo al feudalismo, il quale in qualche luogo della Svizzera si mantenne però fino a' *nostri giorni*. Non una, ma parecchie Confederazioni erano nella Svizzera; fra le quali p. e. quella de' Grigioni avea un nome proprio. I confini della Svizzera si

allargarono e si restrinsero in epoche diverse. Le istituzioni locali dei Cantoni ebbero notevoli differenze fra di loro e variarono anch' esse, mantenendo fino a' tempi a noi vicini le traccie del medio evo, nel quale erano nate. La diversità delle lingue e delle confessioni religiose e delle relazioni cogli Stati vicini, fra le quali ce n'erano tanto di dipendenza che di sovranità, impedirono che la Costituzione *federale* avesse quella regolarità che presentò l'americana, frutto d' idee più moderne. Tuttavia una certa parità di circostanze locali e la fortuna di trovarsi in condizione da essere difficilmente invasa e spartita mantennero la Svizzera abbastanza unita sino a' nostri giorni, *nei quali essa pervenne a regolarizzare* la propria Costituzione federale. Ricostituita nel 1815 colle idee di restaurazione dell' antico, anche ne' suoi difetti, che allora dominavano, la Confederazione svizzera conservò in sè il germe delle divisioni *interne*, perchè la sovranità parziale degli Stati, ossia dei 22 Cantoni, allentava di troppo il vincolo federale, e quello delle quistioni esterne, perchè uno dei Cantoni della Repubblica obbediva nel tempo stesso ad un principe straniere, per una di quelle anomalie, che parevano conservate a bella posta, onde dare appicco alle brighe diplomatiche. La guerra civile così detta del *Sonderbund*, e la minaccia di guerra per il Principato di Neufchâtel, sul quale il Re di Prussia accampava dei diritti, furono recenti effetti di questi *rimasugli* d' altre età. La Svizzera avea tentato più volte di rassodare la sua Costituzione federale: ma n'era stata sempre impedita dai vicini, coi quali gli Svizzeri dell' uno o dell' altro Cantone mantenevano relazioni d' interessi, od erano in istretti rapporti, per il costume antico di que' montanari di portare la loro povertà allo stipendio dei diversi principi d' Europa come soldati mercenarii. Quando la diplomazia europea ebbe altro da fare, gli Svizzeri *riformarono* la loro Costituzione federale, riducendola essenzialmente simile a quella degli Stati-Uniti d'America; e così, se prima la Svizzera era una *Confederazione di Stati* poco omogenea, si avvicinò anch'essa ad essere uno *Stato federativo*. Gli Stati, o Cantoni, mantennero la loro sovranità ed autonomia nelle cose interne; ma il nuovo patto federale sottopose principalmente tutte le relazioni esterne alla Rappresentanza federale, abbondando inoltre di cautele, perchè l'indipendenza dei singoli Cantoni non degenerasse in discordia, e rafforzando il potere federale come rappresentanza politica comune.

La Costituzione federale svizzera merita anch' essa di essere studiata; e sebbene si tratti di un piccolo Popolo, pure è notevolissima, più forse ancora di quella degli Stati-Uniti, giacchè riformare è più difficile che non fondare, e la riforma in questo caso si dimostrò per il fatto salutare, ad onta delle predizioni contrarie della interessata diplomazia, che l'avversò sino a tanto che le fu possibile, e cesse soltanto dinanzi alla costanza veramente lodevolissima della Svizzera. Della Costituzione federale svizzera tocchiamo soltanto i punti più essenziali, i quali dimostrano di che qualità è il vincolo federativo fra i 22 Cantoni.

L' Autorità federale sta nell'Assemblea federale, composta del Consiglio Nazionale, in cui la popolazione dei diversi Cantoni è rappresentata con un deputato per ogni 20,000 abitanti, e del Consiglio degli Stati, in cui sono rappresentati i Cantoni con due deputati ciascuno. Il diritto di eleggere e di essere eletto appartiene a tutti i cittadini, i quali sono tutti uguali dinanzi alla legge, essendo tolto ogni privilegio. Oltre a ciò v' è il Consiglio federale, o potere esecutivo e direttoriale della Confederazione, composto di sette membri eletti dall' Assemblea federale con un Presidente. C' è inoltre una cancelleria federale ed un tribunal federale.

I Cantoni rimangono sovrani, in quanto la loro sovranità non viene limitata dalla Costituzione federale. La Confederazione garantisce ai Cantoni il loro territorio, la loro sovranità limitata, le loro Costituzioni, la libertà, i diritti del Popolo ecc. La Confederazione garantisce altresì le Costituzioni cantonali, se queste non contengono nulla di contrario alla federale, se assicurano l' esercizio dei diritti politici giusta le forme repubblicane, rappresentative o democratiche, e se vengono accettate dal Popolo, e possono, per legge, essere riformate, quando la maggioranza assoluta dei cittadini lo richiede. Ogni rappresentanza all' estero, tanto politica come commerciale, si appartiene al potere federale. L' esercito è del pari sotto il comando delle autorità federali. Del resto truppe permanenti non possono esserci; ma ogni Svizzero è obbligato al servizio militare per la difesa della Patria. Ogni Cantone deve fornire il contingente federale, ch' è di 3 uomini sopra 100 anime di popolazione, la metà tanti per la riserva, e tutti in caso di pericolo. Le così dette armi dotte che abbisognano di particolare istruzione, come il genio, l' artiglieria, la cavalleria, vengono formate dalla Confederazione.

Dalla Costituzione federale politica risultarono tosto alcune disposizioni unitarie; le quali *sono* anzi registrate nella Costituzione anch' esse.

Si stabilì di erigere un' Università ed una Scuola Politecnica. Si costituì una sola tariffa daziaria, coi principii del libero traffico. Certe tasse locali che impedivano il commercio vennero abolite. Si costituì l' unità di peso, di misura, di moneta. L' amministrazione postale e la telegrafica vennero unificate e migliorate. Si dispose un sistema di strade ferrate. Le spese della Confederazione vengono pagate: *a*) cogli interessi dei fondi federali della guerra; *b*) col prodotto dei dazii svizzeri esatti al confine; *c*) col prodotto dell' amministrazione postale; *d*) con quello dell' amministrazione della polvere; *e*) colle contribuzioni dei Cantoni, da non potersi imporre se non per decreto federale. La Costituzione determina da ultimo il modo della riforma legale della Costituzione stessa, la quale può aver luogo ad ogni momento nelle forme stabilite, quando la maggioranza del Popolo svizzero lo chiegga. La Costituzione attuale, ch'ebbe vigore dal 12 settembre 1848, ebbe per sè il voto di quindici Cantoni e mezzo, rappresentanti insieme una popolazione di 1,897,887 anime, sopra le 2,190,258 che ne conta la Svizzera.

Tali disposizioni, ed altre che per brevità non accenniamo, hanno notabilmente rassodato il vincolo federale: per cui la Svizzera realmente può dirsi adesso uno *Stato federativo*, e fors' anco senza quegli elementi di disunione, che la schiavitù e la quasi necessità d' ingrandirsi mantengono presso gli Stati-Uniti d' America. Quest' *ultima* non teme affatto i pericoli esterni; ed il suo male consiste in una viziatura interna. La Confederazione svizzera, a malgrado che *non* manchi de' suoi difetti, ha più da temere dal di fuori che dal di dentro. Però gli Svizzeri, essendosi educati tutti ad essere soldati, sebbene non restino sotto le armi che al caso di bisogno, mostrarono già di sapersi difendere dagli esterni pericoli. La loro costituzione militare ha per gli Stati piccoli, e per le Confederazioni di piccoli Stati importanza quanto, e più, della politica. Gli Svizzeri essendo pochi in paese non ricco, pensarono, che non mirando essi se non a difendere la patria e la libertà senza avidità dell' altrui, o desiderio di soprastare impacciandosi degli affari degli altri, doveano ordinare le forze militari in guisa, che tutti i cittadini fossero obbligati ed atti alla milizia, e che il servigio fosse con poco loro disagio e con economia del paese. Per ottenere ciò si ricorse all' unico spediente di fare tutti soldati, educando tutti alla milizia. Gli esercizii militari formano parte dell' educazione nazionale e si resero popolari colle feste nazionali. Per compiere il proprio ordinamento, ora gli Svizzeri cercano di togliersi la macchia, che li fa odiare fuori di paese come mercenarii. La Confederazione trovasi in necessità di rinnegare per suoi figli que' mercenarii, che misurano dalla paga la giustizia della causa che servono.

La duchessa di Parma, costretta ad esulare più volte ed a cercare ricovero fra le loro montagne, chiamava testè gli Svizzeri felici. E lo sono: se non chè, come tutti i felici, avranno forse anch' essi la disgrazia di non curare e di spregiare quelli

che nol sono, dimentichi che ad ognuno può incogliere malanno. Ma l'egoismo è stato sempre il difetto dei felici; mentre la coscienza di meritare meglio è la consolazione degli sventurati.

NECROLOGIA

La quinta ora del dì 22 Luglio 1859 era l'ultima per il **Rev. Par. Leonardo Bertossi** Cappellano Curato di Ospedaletto.

Amato, pianto, mandava lo Spirito a Dio Creatore - pregando, benedicendo, sperando.

Vero specchio del Discepolo di Cristo, la sua vita di dieci lustri non fu che un perenne Atto di Amore; Iddio, il prossimo, la patria furono mai sempre i moventi d'ogni sua opra, e suonarono estremi sulle moribonde sue labbra!

Pell'amico, pel padre di cui dolenti annunziamo l'abbandono, invochiamo un pio ricordo — una preghiera!

Alcuni abitanti di Ospedaletto.

AVVISO.

Il maestro di classe III di questa r. scuola elementare maggiore, Casamatta G. B. ne' prossimi Agosto, Settembre e Ottobre in Borgo Viola N. 658 — 837 istruirà tutti quegli alunni di classe II e III, che dalle 9 alle 11 3/4 mattutine vorranno profittare nello studio in tutto questo tempo od anco in parte. Per gli scolari de' Distretti offre vitto, alloggio e custodia.

Luigi Murero, editore. **Pacifico D.' Valussi**, redattore responsabile. Z. Rampinelli, amministratore.

Tip. Trombetti-Murero.